

la mostra

UN PREMIO NOBEL? PUÒ NASCERE IN UNA BUONA CAFFETTERIA

Gianni Caverni

«Più di un milione di siti su internet sul tema della creatività, ovviamente moltissimi pieni di cose banali». A dirlo è Umberto Eco, iniziando la sua prolusione *Combinatoria della creatività* durante la cerimonia di inaugurazione di *Beautiful Minds*, la mostra su «Premi Nobel - un secolo di creatività», inaugurata ieri a Palazzo Strozzi di Firenze. Pendevano dalle sue labbra i molti accalcati presenti nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze e, divertiti dal suo acume e confusi dalle innumerevoli citazioni, hanno probabilmente condiviso la nostra sensazione di vertigine nel seguirlo nel labirinto che ha tratteggiato con affascinante maestria.

Rimanendo su quesiti più semplici, insomma si dice Nobel o Nobél? Si fa carico di questa esigenza di

chiarimento Alessandro Cecchi Paone la cui *Macchina del tempo* è sponsor tecnico della mostra. Risponde Bengt Samuelsson, premio Nobel 1982 per la medicina e presidente della Fondazione Nobel: si dice Nobél. Fatta chiarezza si va avanti e tutti o quasi fra coloro che intervengono alla presentazione della mostra tranquillamente continuano a dire Nobel, pazienza!

Giunta a Firenze, unica tappa italiana dopo la Malesia e prima di New York, la mostra itinerante è stata preparata in occasione del centenario della prima cerimonia di assegnazione del 1901 e da allora gira il mondo. Qui si arricchisce di una sezione dedicata ai 19 Nobel italiani.

Sono la fertilità di un ambiente favorevole o le

capacità individuali a determinare quella capacità creativa che è all'origine delle scoperte scientifiche e comunque delle innovazioni? Questa è la domanda che aleggia nelle sale della mostra ma ovviamente è chiaro a tutti che non c'è vero antagonismo fra queste due componenti: «La fuga di cervelli dimostra chiaramente l'importanza dell'ambiente» dice Paolo Galluzzi, direttore dell'Istituto e Museo della Storia della Scienza di Firenze, che con Firenze Mostra ha organizzato l'esposizione. In una sala dunque la descrizione attraverso dei video di ambienti che si sono dimostrati fortemente creativi, poche sale dopo è la volta delle capacità individuali rappresentate da brevi ma intense interviste ad alcuni premiati.

Le sale si snodano proponendo sempre docu-

menti interessantissimi, dai modelli del museo Nobel di Stoccolma alle suppellettili utilizzate in occasione del banchetto per la cerimonia delle assegnazioni, dalle immagini e gli oggetti che accompagnano la descrizione della vita di Alfred Nobel alle postazioni internet per navigare (e giocare) fra i premi Nobel, dalla vetrina che illustra il fondamentale ruolo svolto dalle caffetterie per il confronto e la circolazione delle idee a quella nella quale si possono vedere bene come la geografia del premio, cioè i luoghi di provenienza dei premiati, si sia estesa in questi cento anni. Dei 758 premiati solo 29 erano donne, il 4%: una vetrina è dedicata al loro sorriso, ne mostra diverse, da Grazia Deledda a Rigoberta Menchú.

La scienza ha bisogno di libertà, questo emerge

chiaramente, come emerge chiaramente la componente bizzarra e giocosa di molti geni. L'intuizione non nasce solo nei laboratori o nelle aule universitarie: «Gran parte del mio lavoro lo svolgevo di sera, a letto» dichiarò August Krogh, premio Nobel per la fisiologia e la medicina nel 1920, e bellissima è la foto, scelta come logo della mostra, nella quale Richard Feynman, premio Nobel per la fisica nel 1959, fa il giocatore.

La sala dedicata ai Nobel italiani ha una forte carica evocativa, vi si trova fra l'altro il calamaio di Grazia Deledda, il bastone di Carducci, l'uniforme da accademico d'Italia con cui Pirandello andò a ritirare il premio e il severo abito lungo e scuro che Rita Levi Montalcini indossò alla cerimonia.

«Quel terrorismo della guerra fascista»

Parla Gianfranco Maris, presidente dell'Associazione degli ex deportati

Iblio Paolucci

Nella fabbrica degli orrori il XIII Congresso dell'Aned, l'Associazione nazionale degli ex deportati nei campi di sterminio. Dal 21 al 23 settembre i delegati si riuniranno a Trieste, nella risiera di San Sabba, il solo lager nazista in Italia con l'esistenza di un forno crematorio. Il 4 aprile del 1944 l'inaugurazione del mattatoio con la cremazione di settanta cadaveri di ostaggi fucilati il giorno prima nel poligono di tiro di Opicina. Per oltre un anno si continuò a torturare e ad assassinare. Circa cinquemila le vittime. Ma migliaia e migliaia di altri prigionieri vennero trasferiti nei lager in Germania in un viaggio quasi sempre senza ritorno. Diversi i tipi di esecuzione: strangolamento, gassazione con automezzi attrezzati all'uso, colpi di mazza alla nuca, fucilazione. Forno crematorio e ciminiera vennero fatti saltare in aria con la dinamite dai nazisti nella notte fra il 29 e il 30 aprile del 1945.

Presidente nazionale dell'Associazione è il senatore Gianfranco Maris, ex comandante partigiano deportato nel campo di sterminio di Mauthausen. È a lui che chiediamo di illustrarci le finalità di questo Congresso.

«Il Congresso si apre e si svolge in un tempo in cui il terrorismo ha raggiunto dimensioni e forme che equivalgono a crimini contro l'umanità, che corrispondono ai processi di sviluppo della guerra terroristica nazista e fascista, che è stata guerra di annientamento delle popolazioni civili: stragi di donne, vecchi e bambini in tutti i paesi occupati. Sulla denuncia della guerra come matrice di mostri, a partire dal giuramento del maggio del '45 all'indomani della liberazione del campo di Mauthausen, si è sempre imperniata l'azione degli ex deportati di tutta Europa»



La Risiera di San Sabba a Trieste che fu trasformato in un lager nazista

Oggi nella risiera di San Sabba e quattro anni fa il XII Congresso si svolse proprio nel lager di Mauthausen. Quali i temi di allora e quali quelli di oggi?

«Anche allora fu forte la nostra denuncia che ora, purtroppo, trova una tragica conferma in ciò che accade in Iraq e in altre parti, dal Medio Oriente alla Cecenia. A Mauthausen trattammo i temi della società mul-

Dal 21 al 23 settembre alla Risiera di San Sabba di Trieste si terrà il XIII congresso dell'Aned



tietnica e della globalizzazione dei diritti degli uomini. Oggi il Congresso cade nel nostro paese in una situazione che certi storici definiscono come grave crisi dell'antifascismo, tanto che persino la seconda carica dello stato, il presidente del Senato, definisce l'antifascismo una rivoluzione tolemaica, cioè vecchia e antistorica, che avrebbe avuto la testa rivolta al passato persino quando gli antifascisti italiani combattevano contro l'occupazione tedesca e contro i collaboratori fascisti, riempiendo di sé le carceri e i campi di sterminio»

Ma anche lei, senatore, pensa che sia in corso una grave crisi?

«In effetti, più che in una crisi dell'antifascismo, il Congresso si svolge in un tempo di violento revisionismo antirestistenziale, teorizzando il quale una maggioranza parlamentare intende cancellare, mediante una riforma della Costituzione, le

radici stesse della nostra Repubblica, vale a dire la partecipazione dell'Italia alla Resistenza europea, che è ciò che oggi fornisce legittimità alla nostra presenza nell'Unione Europea. Basterà ricordare, al riguardo, che la maggioranza parlamentare e il governo sono oggi impegnati nel negare alle associazioni della Resistenza qualsiasi contributo per le celebrazioni del 60° anniversario della Liberazione e nel ridurre drasticamente i contributi già infimi assegnati a queste associazioni per consentire loro di continuare a rappresentare la storia del cammino dell'Italia verso la libertà. E non basta, perché quelle stesse forze stanno preparando una legge che dovrebbe equiparare i combattenti della repubblicana di Salò, collaboratori dei tedeschi occupanti, ai combattenti europei della grande ed epocale lotta contro il nazifascismo»

E quale sarà l'atteggiamento del Congresso verso tali com-

portamenti?

«Il Congresso darà una ferma risposta a tutto questo, riconfermando l'attualità dei valori della Resistenza e dell'antifascismo, che costituiscono una cultura tuttora indispensabile per la nostra democrazia. Nello stesso tempo il Congresso ribadirà la denuncia della guerra come espressione della morte della ragione, con la conseguente nascita di mostri che consumano delitti contro l'umanità.»

Ma in particolare quali saranno i temi al centro del Congresso di Trieste?

«Al centro del suo impegno ci sarà la storia del confine orientale per la sua emblematicità, data dalla presenza di un nazionalismo violento fascista che ha represso dopo la prima guerra mondiale le minoranze slovene e croate, facendo uso di tutti i mezzi comprese le condanne a morte e le esecuzioni a Basovizza e ad Opicina, raggiungendo modalità

di feroce repressione con l'occupazione della Slovenia e di parte della Croazia.»

In questo contesto i nazisti che, dopo, l'8 settembre del '43, annetterono il Friuli-Venezia Giulia alla Germania, trasformarono la risiera di San Sabba in un orrendo luogo di morte.

«San Sabba, campo di sterminio e di deportazione per tutti gli antifascisti italiani, sloveni e croati, è il simbolo di questa violenza. Il XIII Congresso ha l'ambizione di affrontare il difficile tema della storia dei popoli, inducendo tutti a rifiutare la sottocultura delle memorie non condivise, scritte e riscritte separatamente per legittimare o delittimare qualcuno come se la storia non fosse costituita da tutti gli elementi che l'hanno percorsa e percossa, non mettendone nessuno tra parentesi ma affrontandoli tutti nel loro complesso. Le memorie divise non possono essere separate e rese unite attraverso conciliazioni impossibili perché tra di loro permarrà sempre uno spartiacque etico. Soltanto la storia può essere un momento di unità. Le foibe del '43 e quelle del '45 e l'esodo delle minoranze dall'Istria devono essere tutte ricondotte nell'unica storia che le comunità dell'attuale Venezia Giulia devono accettare nella loro verità per trarne una condizione di convivenza e di collaborazione e di reciproco riconoscimento, fatta di valori condivisi.»

Dai fondi negati all'Anpi alla legge sui combattenti di Salò: così cancellano la Resistenza e tagliano le nostre radici



Abramovitz: dall'Onu alla città antiatomica

L'architetto statunitense Max Abramovitz, uno dei maestri dell'architettura modernista del secondo dopoguerra, è morto nella sua casa di Pound Ridge, nello Stato di New York, all'età di 96 anni. Ha disegnato la celebre sala da musica Avery Fisher Hall del Lincoln Center di New York, ha progettato edifici per il complesso delle Nazioni Unite e numerosi e famosi grattacieli di Manhattan (il Mobil Building, il Time & Life, il McGraw-Hill e l'Exxon Building). Ha legato il suo nome alle palazzine della Cia a Langley e nella seconda metà degli anni Cinquanta fu incaricato dal governo americano di progettare una città sotterranea, nei pressi di Pittsburgh, che sarebbe dovuta servire come rifugio antiatomico per 100mila persone. Nato nel 1908 a Chicago da una famiglia di operai immigrati dalla Romania, nel 1931 arrivò a New York, dove entrò a far parte dello studio di Wallace K. Harrison, il quale ha lasciato significativi contributi nel campo dell'architettura modernista del XX secolo. Sebbene abbia lavorato a numerosi progetti, la fama di Abramovitz resta legata, in particolare, all'Avery Fisher Hall, che nel 1962 fu il primo dei cinque edifici del Lincoln Center ad essere completato: concepito con colonne in stile neoclassico e con grandi vetrate interne ed esterne, la sala da musica è considerata un emblema dell'architettura modernista americana. Per gran parte della sua carriera, Max Abramovitz ha lavorato in partnership con il suo maestro Harrison, uno degli architetti preferiti della potente e ricca famiglia Rockefeller, per la quale hanno disegnato decine di edifici. Insieme, tra il 1935 e il 1965, hanno progettato un gran numero di noti grattacieli di New York, tra i quali il Mobil Building sulla 42esima Strada, il Corning Glass building sulla Fifth Avenue e il Time & Life, McGraw-Hill, Exxon e Celanese Buildings sulla Avenue of the Americas.

In Europa e in Italia, le nuove sfide per il centrosinistra. Una nuova edizione del "diario di viaggio" del segretario dei DS per vincere. Con l'Ulivo, con Prodi.



In vendita presso le librerie delle Feste dell'Unità



Foto: Scatolon/Contrasto